

## OSSERVATORIO NORD EST

### Il Nord Est e gli Stati Uniti

*Il Gazzettino, 05.02.2008*



#### **NOTA METODOLOGICA**

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 17 e il 21 gennaio 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1048 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati delle precedenti rilevazioni fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)*

## NESSUN EFFETTO DAL MOLIN

di Maurizio Cerruti

Indulgenti spesso nei confronti dei difetti dell'Italia. Severi, sempre, nel giudicare l'America. Perché? Forse perché siamo convinti che alle nostre pecche non c'è proprio rimedio; che siamo fatti così. Una simpatica alchimia di maccheroni e polentoni, oziosamente lavoratori, brillantemente disorganizzati, vincitori di mondiali di calcio e perditori di guerre mondiali.

L'America no. Là prendono le cose sul serio. E si prendono sul serio. Cantano l'inno nazionale con la mano sul cuore. Scelgono i loro leader dopo durissime battaglie che passano ai raggi X i candidati. Ma quando li hanno eletti, li seguono. E se dicono il falso, li cacciano via.

Sono arrivati sulla Luna. Fanno le guerre - anzi, non riescono a fare a meno di farle - e di solito le vincono. Guerre calde e guerre fredde. Guerre commerciali e guerre petrolifere.

Primeggiano in tutto, o quasi: scienza, medicina, tecnologia. Fanno tendenza nell'architettura, nel cinema, nella musica e nelle altre arti. Dettano modi e mode. Basta fare un viaggetto in America per capire - con opportuni adattamenti - come ci comporteremo noi tra qualche anno.

Da dove vengono i tatuaggi di massa, i piercing, gli ombelichi desnudi, i graffiti allo spray sui treni, le brache a ciondolini di certi adolescenti? Ma da laggiù, e dove sennò? Sport come il golf, inventato dagli scozzesi, devono agli States la loro diffusione planetaria.

Sono "Made in U.S.A." i pacchetti-vacanza tutto compreso (ci si burlava del turismo da polli-in-batteria: ora si fa anche qui), i pasti veloci sul lavoro, la cultura giovanilista del corpo che ha aperto alle masse centri estetici e cliniche di chirurgia plastica.

Ma anche l'ambientalismo, la difesa universale dei diritti umani, l'uguaglianza uomo-donna, debbono moltissimo all'attivismo americano. Diciamolo: ammiriamo e un po' invidiamo i loro primati. Anche se non ci riconosciamo nei loro eroi: Rambo il giustiziere sfasciatutto, o Forest Gump, che vince sempre perché onesto, determinato e un po' tonto. I nostri "emblemi" nazionali, invece, restano Sordi e Verdone, oppure - ahinoi - Boldi e De Sica. Astuti pasticcioni, simpatici perdenti.

Tutto questo è realtà, oppure sono luoghi comuni? È mai possibile, insomma, che dai tempi in cui Mario Soldati scrisse "America primo amore" (1935) così poco sia mutato nella percezione che in Italia abbiamo della «prima democrazia del mondo» e del suo popolo?

Ebbene sì, malgrado - settant'anni dopo - la società americana e quella italiana, ovviamente, non siano più le stesse. È cambiato il mondo, siamo cambiati tutti. Eravamo rurali, ora siamo postindustriali; esportavamo dolorosamente braccianti, oggi dolorosamente li importiamo; gli indici di sviluppo umano (la classifica delle Nazioni Unite sulla qualità del vivere) ci mettono ai primi posti della scala planetaria poco sotto la media dei Paesi scandinavi e, per certe voci, davanti agli Stati Uniti d'America. La nostra moneta, l'euro, vale ormai almeno un terzo più del dollaro. Se si va a New York a far shopping (strana parola: da chi l'abbiamo presa se non dagli americani?) ci si rende conto che, in fin dei conti, siamo diventati, nella media, ricchi come loro se non di più.

Controprova: quando le nostre famiglie medie si schiacciavano dentro le Seicento, le loro si spaparanzavano su sedili di immense Chevrolet. Parevano irraggiungibili. Oggi, invece, dalle utilitarie ai fuoristrada di lusso "Suv" (Sport Utility Vehicle, altra "scoperta" americana) che affollano le nostre strade, sono identici ai loro. Là, però, i limiti di velocità si rispettano (violare la legge, qualunque legge, è affare serio), mentre da noi infrangerli è un "optional", un po' costoso nei rari casi che si incappi in un autovelox.

Da questo miscuglio di mito e realtà, di vecchie idee preconcepite e di verità incontrovertibili, nasce la percezione ambivalente che abbiamo dell'America e che facilmente passa dal segno più al meno. È il benedetto faro della democrazia, la provvidenziale diga della libertà - ieri contro il pericolo rosso, oggi contro il terrorismo globale - quando tiene a bada i "mostri" che minacciano il nostro confortevole modello di vita.

L'America prende invece la kappa cattiva con Guantanamo (che barbarie), col Cermis (che scandalo), col Dal Molin (che prepotenza) o con l'Iraq (che errore). Noi certe cose, certi sbagli, non li facciamo, li lasciamo fare a loro. Italiani brava gente... grazie all'America. O no?

## QUESTO NORD EST CHE PENSA A STELLE E STRISCE

di Fabio Bordignon

Noi e gli Stati Uniti: qual è, oggi, l'atteggiamento delle persone nei confronti della superpotenza americana? Qual è il giudizio sulla politica estera "a stelle e strisce"? La periodica rilevazione dell'*Osservatorio sul Nord Est* ha sondato, per *Il Gazzettino*, la configurazione dell'opinione pubblica nel Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e in provincia di Trento. Tornano a superare la maggioranza assoluta gli apprezzamenti verso gli Usa, ma le critiche indirizzate alle mosse americane sullo scacchiere internazionale rimangono molto diffuse nella popolazione.

Dieci anni fa, in questi giorni, la strage del Cermis (3 febbraio 1998), tre anni fa il rapimento di Giuliana Sgrena (4 febbraio 2005), conclusosi, ad un mese di distanza, con la tragica morte di Nicola Calipari (4 marzo 2005). Sono due tra i fatti più rilevanti che, nella fase recente, hanno segnato il rapporto fra l'Italia e gli Stati Uniti. In mezzo, una guerra mai del tutto capita, nel nostro paese, mai del tutto accettata, che ha cambiato il modo in cui gli italiani guardano all'alleato atlantico, approfondendo vecchie fratture.

Analizzando i dati raccolti da Demos nell'ultimo lustro, si rileva un andamento altalenante, che vede l'apprezzamento verso gli Usa "danzare" attorno alla linea della maggioranza assoluta. In realtà, l'evoluzione dell'opinione pubblica sembra "seguire", in modo piuttosto preciso, gli eventi degli ultimi anni. I giudizi positivi si fermavano al 49%, nell'aprile del 2003, nei giorni in cui prendeva avvio l'intervento armato in terra irachena. Ad un anno di distanza, l'indice testimoniava un certo riassorbimento delle posizioni critiche, salendo al 58%, ma il clima torna presto a farsi freddo, nel corso del 2005. E' possibile ipotizzare che il protrarsi della situazione di instabilità nel Golfo Persico e, ancor più, le contrapposizioni generate dall'uccisione di Nicola Calipari abbiano contribuito a riaccendere, in quel periodo, i sentimenti anti-americani. Oggi, a quasi tre anni di distanza, tornano a crescere i giudizi benevoli, che si attestano poco sotto il 60%.

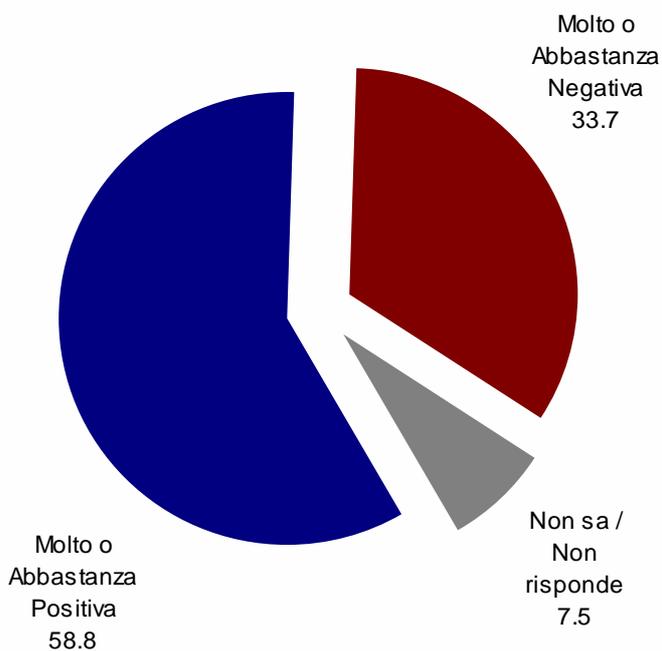
Sebbene le due sponde dell'Atlantico siano tornate ad avvicinarsi, rimane comunque ampia la componente sociale che vede gli Usa sotto una cattiva luce. Vi appartiene, fra gli intervistati, circa una persona su tre e, come in passato, il risentimento sembra scaturire innanzitutto dal giudizio sulla politica estera americana.

Proprio nei giorni in cui entra nel vivo la corsa per la successione a George W. Bush (oggi il super-martedì delle primarie), l'opinione pubblica nordestina ribadisce la propria critica all'unilateralismo americano. Quasi una persona su due afferma che la politica estera della Casa Bianca "non tiene in considerazione gli interessi degli altri paesi". Per converso, solo una persona su quattro vede nell'alleato americano, e nei suoi mezzi militari, una garanzia per la sicurezza del nostro paese.

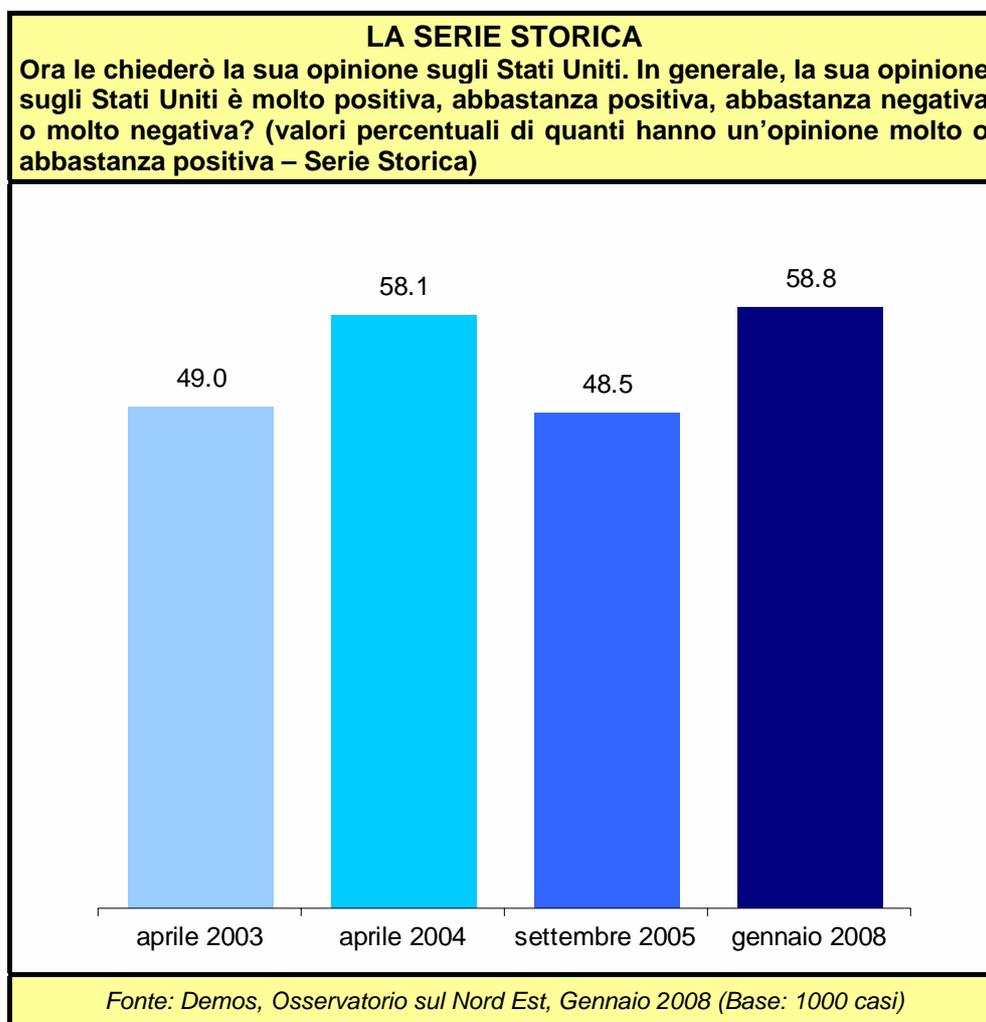
Le differenze di matrice politica, sulle misure raccolte dall'Osservatorio, forniscono una conferma neppure troppo sorprendente: i giudizi più critici provengono soprattutto "da sinistra", dai settori di elettorato vicini alle forze dell'Unione (e in particolare della sinistra "radicale"). Più interessante è, però, il dato anagrafico. Sono le fasce più giovani, al di sotto dei 35 anni d'età, a porsi in modo più critico verso la politica estera di Washington. Circa sei su dieci (nella fascia 15-34) la giudicano poco attenta al ruolo (e alle istanze) degli altri paesi, meno di due su dieci la vedono come una garanzia per la sicurezza. Le opinioni cambiano, tuttavia, al crescere dell'età: le accuse di unilateralismo si riducono, mentre cresce, specularmente, il gruppo di chi concepisce l'alleanza atlantica come una protezione dalle minacce internazionali. Le curve disegnate dai due indicatori mostrano, quindi, un andamento convergente, fino ad incrociarsi al di sopra dei 65 anni.

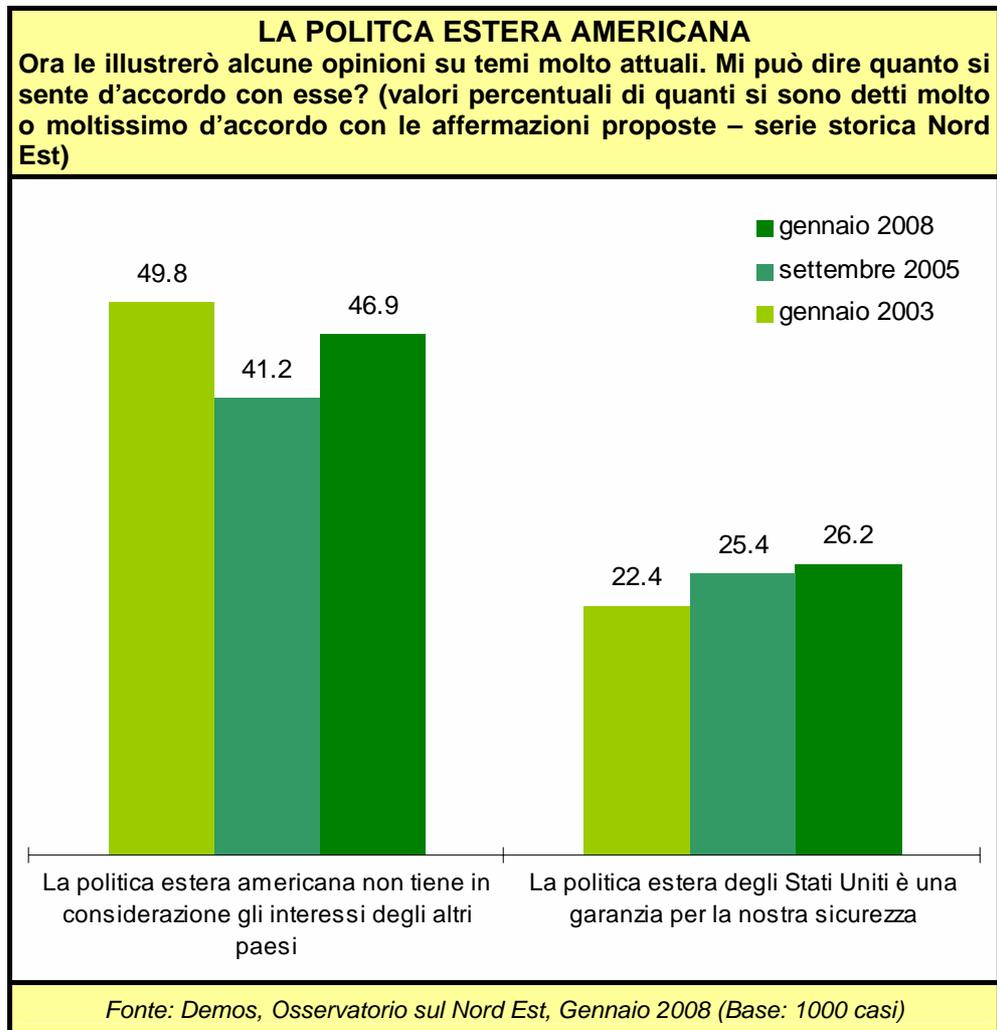
### NOI E GLI AMERICANI

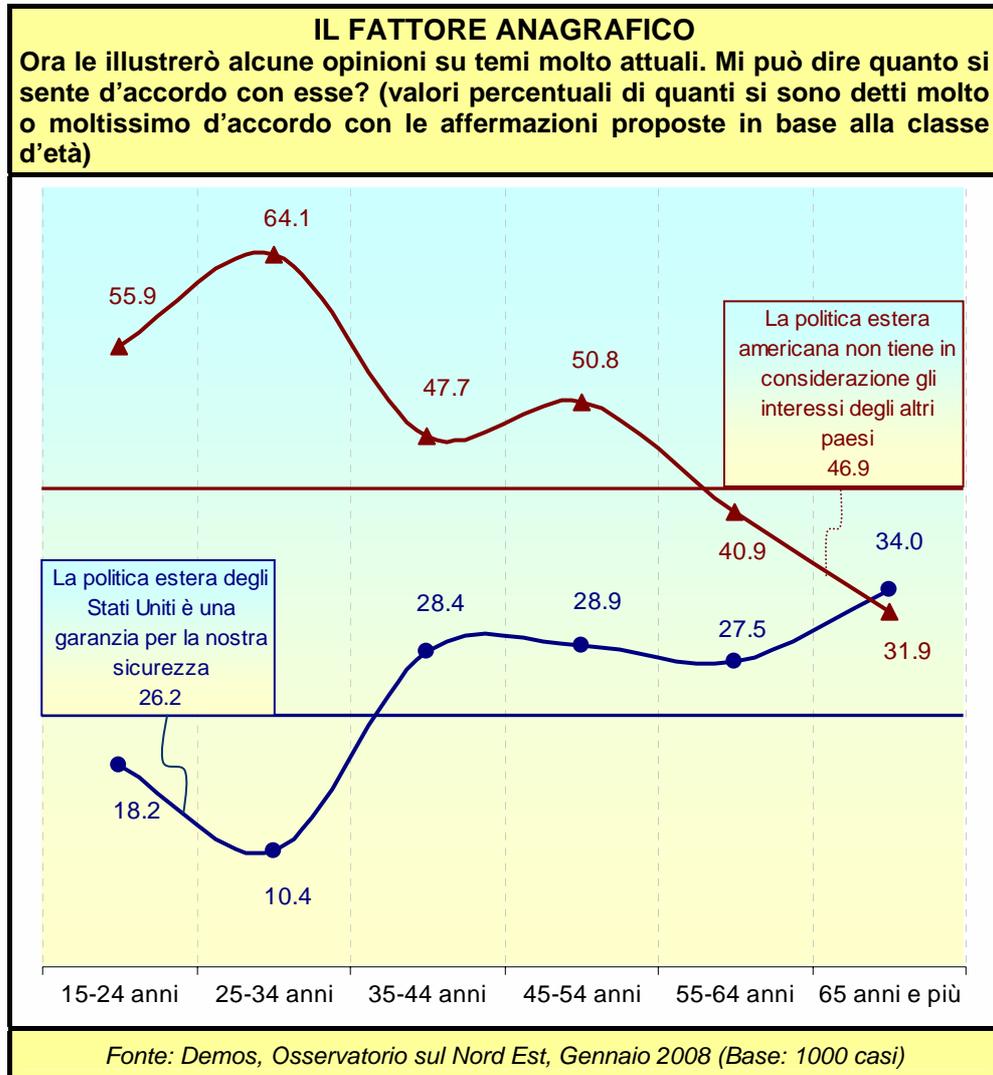
Ora le chiederò la sua opinione sugli Stati Uniti. In generale, la sua opinione sugli Stati Uniti è molto positiva, abbastanza positiva, abbastanza negativa o molto negativa? (valori percentuali – Nord Est)

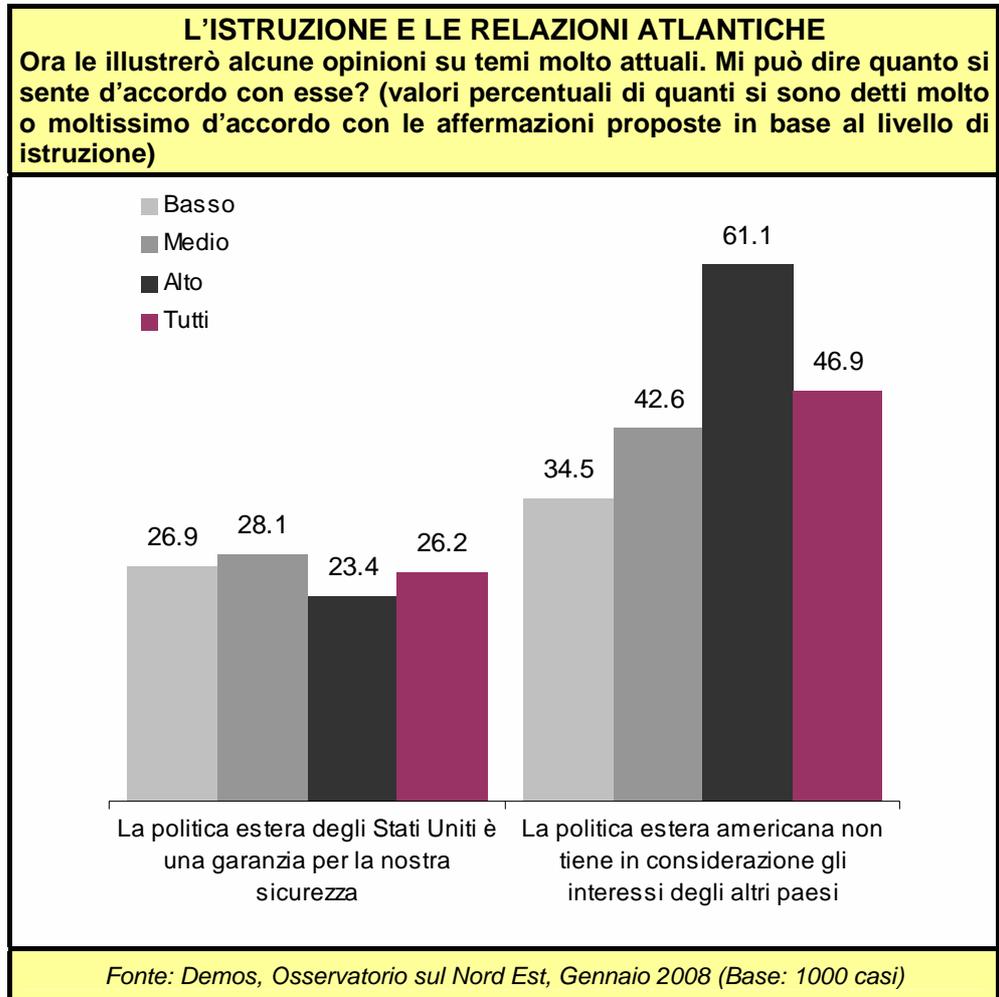


Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Gennaio 2008 (Base: 1000 casi)



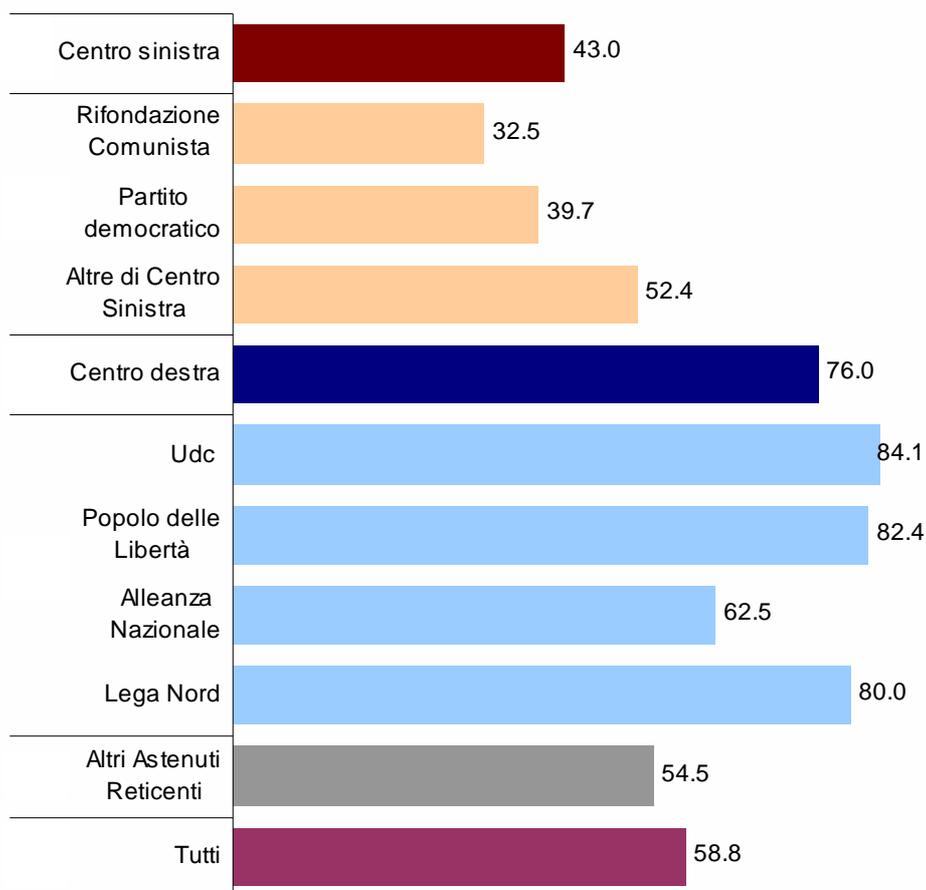






### LA FRATTURA POLITICA

Ora le chiederò la sua opinione sugli Stati Uniti. In generale, la sua opinione sugli Stati Uniti è molto positiva, abbastanza positiva, abbastanza negativa o molto negativa? (valori percentuali di quanti hanno un'opinione molto o abbastanza positiva in base all'orientamento politico)



### LA POLITICA ESTERA (% molto o moltissimo d'accordo)

	Centro sinistra	Centro destra	Altri Astenuti Reticenti	Tutti
La politica estera degli Stati Uniti è una garanzia per la nostra sicurezza	16.4	35.6	24.3	26.2
La politica estera americana non tiene in considerazione gli interessi degli altri paesi	57.2	45.2	43.7	46.9

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Gennaio 2008 (Base: 1000 casi)